

# E=mc<sup>2</sup> ?

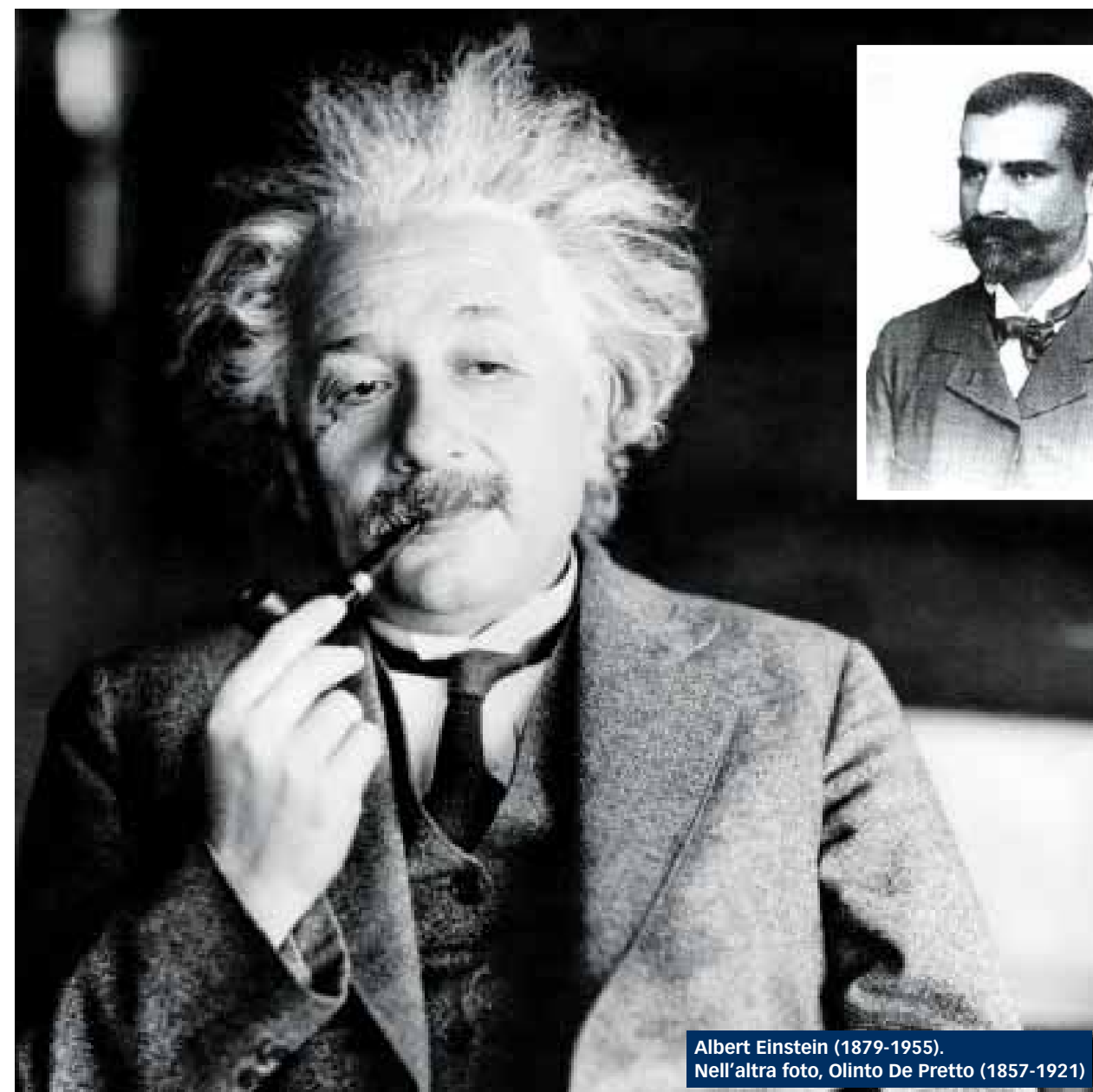
## Un'equazione italiana (scippata?)

Einstein è il prototipo dello «scienziato buono»: geniale, trasandato, pacifista. E' un'icona, per molti intoccabile. Tanto che oggi pochi sono disposti ad ammettere che all'origine della celeberrima equazione che unisce l'energia alla massa per la velocità della luce al quadrato potrebbe esserci l'ispirazione o perfino il plagio della teoria pubblicata da un fisico dilettante italiano – Olinto De Pretto – un anno prima della Relatività Ristretta. Una scoperta che potrebbe far riscrivere un capitolo di storia della scienza, e che invece ha trovato da un lato porte sbarrate da parte dell'accademia e dall'altra penne pronte a mistificare

di Umberto Bartocci

«Il libro di Umberto Bartocci, "Albert Einstein e Olinto De Pretto: La vera storia della formula più famosa del mondo" (Bologna, Andromeda, 1999) rischia di diventare ancora più raro delle opere di De Pretto se l'editore non si affrettava a ristamparlo. Il libro in questione fa parte della collana «La storia impossibile», è un libro *just in time*, cioè stampato appena in tempo, in tempo per essere salvato. È un po' il destino di quei libri che gli editori non ritengono adatti alla pubblicazione e che senza questa formula non riuscirebbero mai a vedere la luce. I manoscritti cadrebbero nel dimenticatoio, con il passare degli anni andrebbero persi in un trasloco o per colpa di qualche parente distratto. Vengono i brividi a pensare a quanti romanzi, a quanti saggi o a quanti lavori scientifici è stato negato anche il semplice venire alla luce. Di certo la storia è stata scritta anche da mani sconosciute, delle quali a volte non è rimasta la benché minima traccia. Ed è quanto mai eccitante

seguire queste orme misteriose. In un prossimo futuro – e può suonare quasi come una beffa – il libro di Bartocci potrebbe essere conteso da bibliofili alla ricerca di testi originali e profetici, testi che non hanno segnato un'epoca al momento della loro silenziosa uscita, ma l'hanno fatto a posteriori, in quanto anticipatori di verità divenute tali solo in futuro, talvolta a distanza di molti anni. Per questo motivo lo conservo gelosamente. È una semplice brossura editoriale in ottavo, con la copertina nera su tutti i lati. Il volto di Einstein e il fungo atomico che campeggiano sul fronte sono due simboli molto chiari del concetto espresso dalla formula più famosa del mondo. Prima di quel libro Bartocci aveva tentato – inutilmente – di far accettare per la pubblicazione un lavoro a quattro mani, con Marco Mamone Capria sullo stesso argomento. La rivista scientifica alla quale aveva indirizzato il manoscritto lo rifiutò, in maniera cortese ma inappellabile. Tutte queste difficoltà derivano dalla responsabilità che si porta dietro il nome di Albert Einstein. Ancora troppo grande e fulgida è la sua stella per poterla offuscare senza esporsi brutalmente alle critiche dell'ortodossia scientifica. Einstein non può essere messo in



Albert Einstein (1879-1955).  
Nell'altra foto, Olinto De Pretto (1857-1921)

discussione, non ancora, almeno. Forse un giorno nuove concezioni del mondo della fisica ridimensioneranno le sue teorie, ma al momento resta un pilastro inamovibile, poco meno che intoccabile. Per questo motivo nessuna rivista che vuole costituire una voce degna di nota nell'ambito accademico oserebbe ospitare un intervento decisamente "contro corrente" che non sia suffragato da prove certe e inconfutabili circa un dubbio – sia pur sfumato – sulla paternità della formula più famosa del mondo. È logico che il problema, al momento attuale, non può essere presentato che a livello di congettura. Non è ancora dimostrabile, se mai lo sarà, che Albert Einstein lesse il lavoro di Olinto De Pretto e che, soprattutto, ne trasse ispirazione. Forse l'unica strada praticabile è quella di concentrare le attenzioni sulla figura di Michele Besso, che era amico di Einstein e collegabile a De Pretto. Einstein conosceva l'italiano, tenne anche delle conferenze nella nostra lingua. La scienza sembra non volersi rendere conto che De Pretto, questo oscuro agronomo vicentino, forse ispirò il grande scienziato. Magari si tratta di elementi formali, non decisivi, dato che il concetto di etere non sembra essere applicato alla teoria della relatività, ma di sicu-

ro la frase che compare nel lavoro di De Pretto del 1904 (un anno prima della pubblicazione di Einstein negli "Annalen der Physik" dei suoi due celebri lavori) è esplicita al riguardo: "La materia di un corpo qualunque, contiene in se stessa una somma di energia rappresentata dall'intera massa del corpo, che si muovesse tutta unita ed in blocco nello spazio, colla medesima velocità delle singole particelle. [...] La formula  $mv^2$  ci dà la forza viva e la formula  $mv^2/8338$  ci dà, espressa in calorie, tale energia. Dato adunque  $m=1$  e  $v$  uguale a 300 milioni di metri, che sarebbe la velocità della luce, ammesa anche per l'etere, ciascuno potrà vedere che si ottiene una quantità di calorie rappresentata da 10794 seguito da 9 zeri e cioè oltre dieci milioni di milioni".

La precedente lunga citazione, tratta dal libro di Simone Berni, «A caccia di libri proibiti. Libri censurati, libri perseguitati. La storia scritta da mani invisibili» (Ed. Simple, 2005), è la maniera migliore per illustrare l'unico testo che, fra i tre presentati in download libero sul sito <http://www.cartesio-episteme.net>, ha suscitato molto clamore, sovente accompa-